

Süddeutsche Zeitung

MÜNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK, KULTUR, WIRTSCHAFT UND SPORT

17.02.2025

C'era una volta l'America

Raramente la Conferenza sulla sicurezza di Monaco ha tremato così tanto per l'indignazione - e sì, anche per la paura. Dal discorso di J. D. Vance, non è in discussione nient'altro che l'ordine mondiale. Una cosa è certa: a Mosca non crederanno ai loro occhi.

Basta immergersi un po' nella storia per misurare l'entità della caduta che si è verificata questo fine settimana a Monaco. Per Putin, in ogni caso, sono state giornate di festa, ha potuto semplicemente guardare i suoi avversari sbranarsi a vicenda.

di Stefan Kornelius

Il sushi bar. Avremmo dovuto saperlo. Ovviamente Vladimir Putin arriva alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera attraverso il "Sakura Sushi Bar". Il locale è un luogo particolarmente clandestino di questo evento, un tubo stretto sul lato oscuro di un cortile interno dietro l'hotel. Nel corridoio pieno di spifferi ci sono i fumatori che congelano e dietro il vetro del bar hanno appeso alcuni libri: della giornalista Anne Applebaum e di suo marito, il ministro degli Esteri Radosław Sikorski, dello storico Timothy Snyder e del politologo Graham Allison. Categoria interpretazione del mondo. E naturalmente c'è anche un libro su Vladimir Putin.

Non è un segreto che Vladimir Putin sia una sorta di ospite della conferenza sulla sicurezza ogni anno, anche se non c'è stato dalla sua memorabile prima volta nel 2007. Tuttavia, l'imperatore russo è presente ogni volta, una stella silenziosa, l'oggetto di tutte le ossessioni. L'anno scorso il caso ha voluto che Alexei Navalny morisse proprio quando l'attenzione concentrata degli oppositori di Putin si era riunita a Monaco. Putin è un esperto di messaggi. E ora il sushi bar, uno dei tanti ristoranti dell'hotel della conferenza, è stato svuotato e trasformato in una location per eventi, in questo caso in una sala di lettura per autori con annessa libreria.

L'uomo che interpreta Vladimir Putin indossa un abito blu e calze con i colori della Union Jack britannica. È un po' corpulento, molto attento e si chiama Mark Galeotti. Se c'è qualcuno che può passeggiare nelle circonvoluzioni cerebrali di Vladimir Putin, è proprio Mark Galeotti, professore del Regno Unito, esperto di Russia, specialista militare, oracolo molto ricercato per tutte le questioni relative alla sicurezza, alla strategia, alle forze armate e alla cultura del pensiero dell'impero putiniano.

Putin non sembra essere presente a questa conferenza. Galeotti è quindi seduto in cerchio davanti a una manciata di ascoltatori e parla del suo nuovo libro e del DNA della minaccia russa, che si estende attraverso i secoli come un fenomeno naturale. Questo paese senza confini e senza limiti, apparentemente abbandonato alle forze centrifughe dei suoi popoli ed etnie, guidato dal motto di autoconservazione che

Caterina la Grande aveva una volta proclamato: non ho altra possibilità di difendere i miei confini che estenderli.

Se si prende questa apparente legge fondamentale dell'imperialismo russo e si cammina attraverso la storia con l'aiuto di Galeotti, si finisce automaticamente a questa conferenza, che quest'anno vibra e trema davvero, a volte è addirittura in preda all'eccitazione, all'indignazione - e sì, anche a questo: alla paura. Perché raramente nella storia di oltre sessant'anni di questa assemblea si è avvertito un tale panico, il timore fondato di perdere il controllo e quindi la sicurezza, di cui si tratta al di qua e al di là del sushi bar.

Galeotti afferma con la fredda distanza di uno storico che Putin non considererà mai l'Ucraina uno Stato, ma che non gli interessa affatto la guerra, motivo per cui ora si può assistere a questo "esperimento affascinante", in un certo senso in tempo reale: un negoziato con gli Stati Uniti su un palcoscenico aperto, a cui forse un giorno parteciperà Putin, ma che per ora si svolgerà qui, in un hotel tra due parti che un tempo si erano giurate amicizia. Un tempo.

Ci vogliono davvero centinaia di anni di storia russa per misurare la caduta che si è verificata questa fine settimana a Monaco. Galeotti parla di un trionfo strategico che Putin deve aver provato di fronte allo spettacolo di Monaco, che può seguire dal vivo a Mosca e che corrisponde ai suoi desideri centrali: la liberazione dall'isolamento, il ritorno nel regno dei superpotenti, l'autodistruzione degli oppositori del sistema, l'inizio della guerra culturale nell'Occidente transatlantico. Questo è quanto commentano i giornali di Mosca e persino della lontana Indonesia.

La questione dell'amicizia e della sicurezza inizia dall'altra parte della strada, dove la delegazione americana ha allestito il quartier generale per il suo emissario capo, il vicepresidente James David Vance. L'anno scorso era anche a Monaco, allora come senatore, ma ora arriva con tutti i simboli del potere, che dal punto di vista statunitense includono un convoglio di circa trenta veicoli, un elicottero in volo sopra di essi e numerosi scagnozzi e portatori d'armi.

Tutto questo, in combinazione con il discorso che deve essere tenuto immediatamente, dovrebbe trasmettere il messaggio: c'è un nuovo sceriffo in città - che poi sono effettivamente le parole di Vance, che tutti chiamano fiduciosi JD, il che non rende le cose più piacevoli.

JD si è quindi stabilito e riceve, come tutti qui, ogni mezz'ora. Presidenti, capi di governo, segretari generali: tutti vogliono conoscere l'assistente dello sceriffo e il suo punto di vista sul mondo e depositare la loro visione del mondo. Si tratta di un'impresa contraddittoria, perché a quanto pare questo JD ha diverse verità. Nelle conversazioni confidenziali, il vicepresidente sembra mostrarsi comprensivo, disponibile e differenziato, almeno così viene riferito. Ma poi c'è anche il vicepresidente pubblico, di cui parleremo più dettagliatamente tra poco. In ogni caso, si ha l'impressione che l'uomo dai due volti lasci i suoi interlocutori all'oscuro delle sue reali intenzioni in quel giorno, si potrebbe anche dire che li sta semplicemente mentendo.

La Conferenza sulla sicurezza è stata fondata un tempo come tavola rotonda transatlantica, un incontro tra signori sul tema della sicurezza e dell'esercito. Ma non lo è più da tempo. In primo luogo, il mondo della politica di sicurezza è ormai pieno anche di donne e, in secondo luogo, la gamma di argomenti non comprende più solo questioni militari, anche se i numerosi assistenti alla conferenza sono convocati per tre giorni di esercitazioni di difesa per motivi di ordine e quindi indossano uniformi della Bundeswehr, il che ha un effetto un po' operettistico.

Il campo transatlantico, ovvero l'allineamento del pensiero americano con quello europeo, è una questione seria. Anche questa sincronizzazione non è sempre stata priva di tensioni in passato. Da quando esiste la conferenza, c'è l'accusa di evasione, di distribuzione ineguale degli oneri. Gli Stati Uniti pagano per la difesa degli europei. L'argomento è tanto noto quanto corretto, ma non ha mai toccato il fondamento ideologico di questa alleanza.

Il più grande colpo politico finora è stato inferto all'evento nel 2003, quando l'allora ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer sbatté in faccia al prepotente ministro della Difesa statunitense Donald Rumsfeld il suo disprezzo politico di fronte alla guerra in Iraq che si stava profilando. Il "I am not convinced" di Fischer fu, da un punto di vista diplomatico, un severo rimprovero, sferrato dal podio al pubblico.

Ventidue anni dopo, la situazione non è dissimile, perché anche ai tempi di Rumsfeld un movimento ideologico dava il tono che non piaceva agli europei. I neoconservatori sono ormai storia, ma da uno dei loro rami è nato il trumpismo, che come è noto vive molto di rabbia, menzogna e imprevedibilità.

Così il vicepresidente, ambasciatore ideologico del trumpismo, sale sul palco e tiene un discorso che è chiaramente rivolto al suo presidente e meno al pubblico in sala, un discorso che non ha precedenti in questa forma a Monaco e che segna il culmine di una settimana di sconvolgimenti transatlantici.

Chi ha scritto questo discorso e da dove provengono i suoi ingredienti sono immediatamente oggetto di speculazioni selvagge. In ogni caso, non sarà sbagliato scoprire la firma di Richard Grenell, che ha trascorso un periodo turbolento come ambasciatore a Berlino durante la prima presidenza Trump e ha ancora qualche conto in sospeso con la Germania. In ogni caso, Grenell siede al tavolo delle trattative con Vance ed è anche molto attivo nei retroscena e nei ristoranti questo fine settimana. È anche interessante che Buckley Carlson, il figlio ventottenne del duro e di estrema destra Tucker Carlson, arricchi il team Vance in materia di comunicazione.

Il miscuglio di insinuazioni, distorsioni della verità e attacchi ideologici può essere ridotto a due frasi: che, in primo luogo, il problema della Germania e dell'Europa non è la Russia e la sicurezza esterna, ma la sicurezza interna, minacciata principalmente dalla migrazione e da un eccesso di wokeismo. E che, in secondo luogo, l'élite distaccata degli europei stia mettendo a repentaglio il proprio potere con un grave disprezzo per l'umore popolare, che quindi ci sia qualcosa come una rivolta emergente che viene soppressa dall'élite con l'aiuto della censura, delle museruole e delle manipolazioni giudiziarie.

Poiché Vance incontra la candidata dell'AfD Alice Weidel dopo il discorso, non c'è bisogno di ulteriori analisi per capire l'intenzione e l'effetto di questa menzogna. Almeno il vicepresidente ha fatto in modo che non venisse scattata alcuna foto di questo incontro - una finezza interessante per tutti gli specialisti che si chiedevano perché non fosse possibile ottenere alcuna immagine del vicepresidente J. D. Vance e del presidente della CDU Friedrich Merz, dato che Merz non ha così poche possibilità di diventare presto cancelliere di questo paese.

Mark Galeotti, lo storico con i calzini con l'Union Jack, non si sbaglia quando ipotizza la soddisfazione di Putin per questa rottura transatlantica. L'internazionale populista sta portando la guerra culturale attraverso l'Atlantico in profondità nelle file degli alleati, quasi come Putin aveva immaginato nelle sue invettive contro l'Occidente decadente. Non è inverosimile nemmeno il paragone con la prima e ultima apparizione del presidente russo nella stessa sala nel 2007, quando Putin con un discorso scioccante rese pubbliche quelle brame di grande potenza e quelle offese che lo spingono ancora oggi. Apparentemente

dietro l'operazione mondiale degli ultimi tempi c'è un'unica drammaturgia, una sorta di piano ventennale per la costruzione di un nuovo ordine.

Per quanto riguarda la sua dimensione militare, questo progetto di costruzione si trova principalmente in Ucraina, il che ci porta al secondo scenario di questo fine settimana. Lo shock di Vance ha avuto il suo effetto non solo a causa della schiettezza ideologica del discorso, ma anche a causa dell'enorme omissione che il vicepresidente si è permesso.

Qual è quindi il piano americano per l'Ucraina? Quali sono le garanzie e le assicurazioni, il denaro e le armi, le reali intenzioni negoziali di Donald Trump? La telefonata di Trump con il presidente russo rientra nella categoria delle perturbazioni, che il ministro della Difesa Pete Hegseth ha inizialmente amplificato nel suo primo incontro con i colleghi della NATO e che successivamente non è stato realmente mitigato da Vance in un'intervista al Wall Street Journal.

Trump ha annunciato colloqui con Putin sulla sorte dell'Ucraina, mentre Hegseth non attribuisce agli europei nemmeno un ruolo di comparsa. La confusione sul contenuto dei negoziati e sui presunti partecipanti a questo round in via di definizione non diminuisce neppure quando il presunto inviato in Ucraina Keith Kellogg, con molti sussurri, espone la sua versione dei fatti a Monaco. Si tratta quindi di una semplice domanda: cosa vogliono negoziare gli Stati Uniti e la Russia a spese dell'Ucraina e dell'Europa - e chi può ancora dire la sua?

È un vecchio conoscente di questa conferenza che in questo momento di massima incertezza garantisce la massima chiarezza: il presidente ucraino. Volodymyr Zelenskyj è accolto a Monaco da tre anni con un applauso in piedi. La comunità della sala sa che deve a quest'uomo almeno un sostegno morale. E Zelenskyj usa la sua autorità per proporsi come leader europeo, come motivatore capo di un continente in gran parte disorientato. Non è del tutto disinteressato, perché, come molti in questa sala, teme di essere tradito e venduto da Donald Trump. Quindi si rivolge agli europei, ignorando quasi del tutto gli Stati Uniti e dipingendo il futuro di un'alleanza di Stati che ora deve cavarsela da sola. "L'Ucraina non accetterà mai un accordo concluso alle nostre spalle. E lo stesso dovrebbe valere per l'Europa. Nessuna decisione sull'Europa senza l'Europa".

E così si ritrovano improvvisamente, gli europei, privati della loro sicurezza americana e confrontati con le dure domande di Zelenskyj: "Che ne è dei vostri eserciti? Siete pronti? Vi prego nel vostro stesso interesse: agite! Non possiamo escludere la possibilità che l'America dica no all'Europa". Dopo tre anni di guerra, Zelenskyj è un abile oratore, la sua drammaturgia è avvincente, il suo fascino irresistibile. Percepisce l'instabilità nella sala e sfrutta la confusione del momento: "Alcuni in Europa non sembrano capire veramente cosa sta succedendo. L'Europa ha bisogno di una voce unica, non di una dozzina (...)

Alcuni possono essere frustrati da Bruxelles. Ma se non è Bruxelles, allora è Mosca. A voi la scelta.

La Conferenza sulla sicurezza di Monaco è un evento molto aperto, motivo per cui la questione della libertà di scelta viene presa molto sul serio su ogni palco, anche un giorno dopo il discorso di Vance. Anche se si sono incontrati i ministri degli Esteri dei paesi del G7, i capi dei servizi segreti del mondo occidentale e tutti i possibili consigli e costellazioni: la danza dell'autoconferma a volte diventa così accesa che il segretario generale della NATO, Mark Rutte, deve invitare dall'alto del podio alla fiducia in se stessi e alla calma - dopotutto Putin sta ascoltando.

Rutte è l'ultima ancora di salvezza della fiducia in questo circolo, anche se per lui non c'è alternativa, dato che la maggior parte del suo stipendio viene pagata da Washington. Tuttavia, la frase cinica di Zelenskyj rimane impressa: "Il membro più influente della NATO sembra essere Vladimir Putin".

In questo momento di massima confusione, è confortante incontrare un uomo che ha un'enorme influenza in Europa, ma che agisce in silenzio. Per questo motivo: nessun nome, nessuna carica. Ma: l'uomo conosce il gioco americano, è stato abbastanza spesso a Washington prima e dopo l'insediamento, ha negoziato e sofferto. Lui stesso maneggia il potenziale di minaccia e la fiducia. E dice: questo è il tempo dei piedi di porco, la variante americana della diplomazia del lupo dei cinesi. Gli uomini di Trump spesso non sanno nemmeno cosa faranno domani, ci sono molte voci, il presidente decide da solo.

E domani forse esattamente il contrario. Questo è il loro stile.

La verità è che l'Europa è troppo debole per difendersi. La garanzia di sicurezza americana è ancora valida e nessuno dovrebbe metterla in discussione. E, come se l'immagine fosse presa in prestito dal negozio di sushi: "Ci hanno tirato un pesce in faccia, a destra e a manca. Ma ora siamo tutti svegli".